

%	82	18
---	----	----

La quota di minori stranieri è stata in lieve ma costante crescita nel corso degli ultimi anni. Tuttavia in questo tipo di reati la loro presenza è fortemente più bassa rispetto a quanto si osserva in media sulla devianza minorile complessiva: i minori stranieri sono infatti pari al 29% dei minori segnalati, per i reati sessuali si fermano al 18%. I principali paesi di origine dei minorenni nati all'estero sono il Marocco, la Romania e l'Albania.

Per quanto riguarda gli esiti della segnalazione alla Procura presso il Tribunale per i minorenni, le segnalazioni, nel 56,6% dei casi, si concludono con un'archiviazione, in gran parte per infondatezza del fatto segnalato (43% dei casi) o per non imputabilità (34,7%). Complessivamente, l'esaurimento del procedimento rivela una particolare incidenza del motivo dell'infondatezza per i reati di violenza sessuale e pornografia minorile, mentre l'improcedibilità e la non imputabilità sono le principali ragioni di archiviazione delle segnalazioni per atti sessuali con minorenne.

Minorenni il cui procedimento a carico è stato esaurito secondo la modalità di esaurimento e tipo di delitto - Anno 2004, valori percentuali

Delitti	Archiviazione						Azione penale				
	Infondatezza	Estinzione del reato	Fatto non previsto	Improcedibilità	Autore ignoto	Non imputabilità	Direttissimo	Immediato	Ordinario	Irrelevanza del fatto	
<i>Violenze sessuali</i>	24,4	0,1	0,0	7,5	4,4	20,9	0,0	2,7	39,6	0,4	100
<i>Atti sessuali con minorenne</i>	19,0	/	/	22,8	1,3	25,3	/	/	25,3	6,3	100
<i>Pornografia minorile, ecc.</i>	28,6	/	/	1,3	6,5	1,3	/	1,3	55,8	5,2	100
Totale	24,2	0,1	0,0	8,3	4,3	19,6	0,0	2,4	39,8	1,3	100
TOTALE	20,2	0,3	0,9	14,6	5,3	11,8	0,0	3,2	36,6	7,2	100

Le situazioni per le quale si avvia un procedimento penale, il 43,4%, seguono nella stragrande maggioranza dei casi il rito ordinario.

Minorenni denunciati alle Procure per minorenni

secondo le misure cautelari adottate e il tipo di delitto - Anno 2004

DELITTI	Misure cautelari					Totale
	Custodia cautelare	Prescrizioni	Permanenza in casa	Collocamento in comunità	Nessuna misura	
<i>Violenze sessuali</i>	23	-	8	4	703	738
<i>Atti sessuali con minorenne</i>	1	-	-	-	77	78
<i>Pornografia minorile, ecc.</i>	-	-	-	-	72	72

Rare sono le misure cautelari adottate, su 888 minorenni segnalati nel 2004, sono 35 (tutti autori di atti rubricate come violenza sessuale) quelli per i quali si è deciso di ricorrere ad una qualche forma di controllo: dalla custodia cautelare, al collocamento in comunità, all'obbligo di permanenza in casa.

Dei 38 minorenni condannati nel 2004 per reati di tipo sessuale, 21 risultano condannati alla reclusione per una durata da uno a tre anni, mentre 9 da tre a cinque anni. Un approfondimento meriterebbe l'analisi dei tempi del procedimento: secondo le statistiche giudiziarie disponibili, infatti, quasi un terzo dei minorenni condannati ha commesso il fatto nel 1996 o in anni precedenti,

cioè otto anni prima dell'emissione della condanna, una quota di "ritardatari" che risulta decisamente più bassa se calcolata sul complesso dei minori condannati, pari al 7%.

Minorenni condannati per tipo di delitto e anno in cui fu commesso - Anno 2004(Dati percentuali)

DELITTI	Anno in cui il delitto fu commesso								Totale
	1996 e precedenti	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	
Reati sessuali	31	6	3	14	25	8	14	-	100
Totale	7,0	5,6	17,3	17,5	16,3	18,9	15,0	2,3	100,0

Infine, un elemento molto interessante rispetto ai reati di violenza sessuale in cui gli autori sono minorenni, è quello relativo all'eventuale correatità.

Sia tra gli infraquattordicenni che tra i minori imputabili, soltanto un quarto di coloro che hanno commesso il reato lo ha fatto da solo. Nelle due classi di età si ha, infatti, una netta prevalenza di reati commessi in gruppo, con un'incidenza che è lievemente più alta tra coloro che non hanno ancora compiuto i 14 anni. Tra i minori di 14-17 anni è invece abbastanza alta l'incidenza di correatità con altri autori maggiorenni.

La maggioranza delle vittime è di sesso femminile, spesso conosciuta dall'aggressore, o da uno degli aggressori quando la violenza è commessa in gruppo.

IV.2. Premesse necessarie

4.2.1 Il reato minorile come sintomo

Quando un minore ha commesso un reato si crea immediatamente una distanza tra la percezione degli operatori coinvolti nel caso, distanza proporzionale alla gravità del fatto commesso. Gli operatori percepiscono di solito il minore come un soggetto vittima di una forma di disagio, mentre la pubblica opinione tipicamente si identifica con la vittima aspirando ad una forma di pena proporzionata in termini di afflizione al reato commesso. La metafora che vede la devianza come un male-essere presente nel soggetto va tuttavia certamente chiarita e condivisa. Solo, infatti, condividendo la premessa si può convenire sul "trattamento" possibile del minore che commette reato.

L'adolescente che delinque e il mondo esterno

La gravità delle azioni delinquenti talora commesse dai minori genera come effetto immediato l'esigenza di difendersi spostando all'esterno e il più lontano possibile l'origine del male.

L'idea del monstrem, del mostro che compie un'azione inumana e non immaginabile, nasce da questa mitologia. Il mostro non è più uguale agli altri coetanei, va punito e allontanato dalla società come soluzione del problema. Quella dell'estraneità a-priori dei ragazzi autori di reato di abuso dall'universo dei "normali" è tuttavia un mito privo di fondamento.

Francesco Verdoliva (2001) sottolinea anzi come la legge riconosca che "il minore è, per definizione, sia di ethos sociale sia giuridico, un soggetto che completa il suo processo educativo al momento del compimento della maggiore età". Si riconosce quindi che l'adolescenza non solo è un'età in cui l'identità è ancora incerta, ma soprattutto è l'età di un soggetto in formazione, fortemente condizionato dal mondo sociale: genitori, amici, educatori e media. Una corte di sistemi che condiziona tra l'altro il rapporto con il corpo, il rischio e la sessualità.

La prima fonte di indeterminazione delle scelte adolescenziali è data dalla permeabilità, involontaria e inevitabile, dell'adolescente, alle suggestioni delle sue nuove "famiglie" sociali. Ne esiste una

seconda, che dipende strettamente dal passaggio del tempo: la plasticità adolescenziale, ovvero la rapidità con cui l'adolescente cambia identità, sistemi di valori, abitudini, amicizie, occupazioni. Dunque, da più parti si riconosce che il minore che delinque, in qualche punto della sua evoluzione, deve aver ricevuto dall'esterno un danno di ordine educativo o di ostacolo evolutivo a cui egli risponde, senza essere del tutto cosciente del suo malessere, con un'azione che deve essere letta e interpretata poiché solo attraverso essa si esprime, e quindi si comprende, il suo disagio. Dunque l'adolescente che commette reato riceve un danno ambientale e risponde ad esso danneggiando a sua volta l'ambiente, il più delle volte senza piena consapevolezza del suo ruolo in questa specie di staffetta simbolica. Tale posizione soggettiva, però, può cambiare rapidamente, rendendolo socialmente integrato e non più pericoloso in tempi relativamente brevi: da qui la necessità di valutare la personalità del minore che commette reato, onde chiarire l'origine del disagio e la sua prognosi, anche in termini di pericolosità rispetto all'integrazione sociale futura.

Il godimento della trasgressione

La metafora del reato come disagio è riferito al disagio psicologico inteso come sintomo nevrotico. Vi sono due elementi che ravvicinano nevrosi e trasgressione: l'origine ambientale legata alla storia evolutiva del soggetto e una ridotta o nulla consapevolezza dei perché del proprio agito. Raramente un minore sa spiegare anche a sé stesso perché si è trovato a commettere un reato. Talvolta i reati minorili sono così plateali, poco premeditati e agiti senza destrezza che appare evidente che si verrà facilmente scoperti. "È stato più forte di me" dicono spesso i ragazzi quando si cerca di capire l'origine delle loro azioni, una risposta che sembra tanto simile a quella che può fornire un paziente affetto da disturbo ossessivo-compulsivo che si lavi continuamente le mani fino a scorticarsi la pelle.

Un terzo elemento di parentela tra i due concetti di nevrosi e trasgressione riguarda il godimento implicito nel sintomo: da qualche parte l'azione che costituisce reato, l'azione contraria alla Legge, può sembrare conveniente al ragazzo che la commette. Scoprire ciò che il minore non sa nel momento in cui commette un reato, quale piacere ne ricavi e perché, è il compito dell'adulto che entra in una relazione di supporto e cura con il minore autore di azioni delittuose. L'apprendere, con rispetto e all'interno di una relazione di aiuto, le origini del proprio comportamento può avere per l'adolescente una vera e propria valenza terapeutica.

4.2.2 Problematiche dell'integrazione sessuale

La scoperta del sesso e la fragilità individuale

La maturazione sessuale è l'evento che segna l'inizio dell'adolescenza, per tutti più o meno allo stesso modo, con l'avvento della capacità procreativa. Tuttavia l'integrazione psicologica della realtà del corpo sessuato nel complesso della personalità è altra cosa. Si tratta di un meccanismo delicato e complesso destinato a svilupparsi nel tempo. L'adolescente, maschio o femmina che sia, si ritrova di fronte alla pubertà come evento che riguarda il sesso, scoprendo che la condizione fondamentale di questa scoperta è la solitudine. Una solitudine che è tale in quanto si presenta come un vuoto, come desiderio dell'altro da sé. Dall'improvvisa comprensione di questa dipendenza dall'altro, da questo bisogno che renderà dall'adolescenza in poi la solitudine un evento frustrante, da questo costante bisogno di partner, di gruppo, di affiliazione, l'adolescente ricava una sensazione di fragilità. L'adolescente ha costantemente bisogno di un altro per essere appagato, e per la prima volta nella sua vita anche di qualcuno che condivida con lui la dimensione del piacere. Spesso i contorni di questo "qualcuno" devono ancora chiarirsi, ma la sua assenza genera comunque dolore e mancanza. È il corpo sessuato che manda i suoi potenti messaggi alla mente sociale, costringendo ad un confronto i ragazzi, di per sé spesso timorosi verso la femminilità delle coetanee la cui maggiore "maturità" si evince nella capacità che hanno le ragazze di usare da un'età più precoce il pensiero astratto e le parole. L'adolescente maschio si ritrova impegnato il più delle volte a mostrare alle coetanee un sé accettabile allo scopo di mascherare il desiderio sessuale che sente sotteso ad ogni vicinanza. La vergogna e l'inadeguatezza sono sentimenti comuni nei confronti di

una femminilità i cui modelli sono mutuati dalla famiglia e dalle donne adulte che le coetanee sembrano il più delle volte imitare alla perfezione. Nel corso della prima parte dell'adolescenza classicamente questa dicotomia dei generi sessuali può essere considerata responsabile della resistenza ad amalgamare il gruppo maschile e quello femminile. Paradossalmente è proprio l'acuirsi in alcuni maschi del senso di inadeguatezza nei confronti della donna, considerata "più grande", a far desiderare all'adolescente di eliminare la relazione dal sesso, a spingere a cercare un "trucco" per scindere il parlare dal fare, agendo il sesso senza entrare in intimità con questa femminilità lontana e complessa.

Si realizza così una scissione tra sesso e relazione e insieme ad essa un paradosso: l'adolescente che si avvicina alla donna avendo scoperto il sesso e il desiderio, teme e rifugge il proprio corpo sessuato, di cui si vergogna segretamente e in silenzio. Un adolescente abusante, da tempo fidanzato con una coetanea, dichiarava candidamente riferendosi a quest'ultima: "certe cose non potevo chiederle a lei, mi avrebbe lasciato".

Gli adolescenti potenzialmente abusanti sono il più delle volte lontani e incapaci rispetto alla possibilità di accedere al rapporto sessuale inteso come rapporto che implichi il sesso. Si sentono impotenti e incapaci di seduzione, piccoli ma potentemente spinti dal gruppo sociale a dimostrare la propria potenza virile.

Il punto più alto del senso di inadeguatezza viene raggiunto quando il desiderio si sublima in amore e tenerezza, e si acuisce la paura di essere rifiutati e di vedersi così negata per sempre la possibilità di una felicità presente e futura.

Il sesso e il gruppo sociale

Un secondo problema più specifico riguarda il fatto che si è soli di fronte al sesso. Di sesso non si parla con tutti, non è un argomento pubblico. In effetti questo genera l'idea che ciò che accade intorno al sesso "siano solo fatti miei" rispetto ai genitori e all'autorità pubblica, alla Legge. L'adolescente fermato per reati sessuali si stupisce del fatto che il sesso sia in qualche modo "normato", essendosi sentito invece autorizzato a fare tutto ciò che era accettato dalla ristretta cerchia di coloro cui confidava le proprie fantasie e performance di natura sessuale. Proprio l'adolescente, infatti, non è mai del tutto solo di fronte al sesso: un giovane paziente una volta affermò "non saprei neanche immaginare di non telefonare ad un amico dopo aver fatto sesso, per raccontargli....". La dimensione privata del sesso si apre dunque in adolescenza verso un piccolo gruppo che "sa" delle vicende dei singoli.

Il luogo immaginario in cui avvengono i fatti sessuali rappresenta dunque un'area di confine tra pubblico e privato: questa area transizionale in cui si decide ciò che è giusto o sbagliato rispetto al sesso, *in primis* il tempo giusto per l'iniziazione sessuale, è deciso dal gruppo di riferimento. Il dolore di chi si sente incapace di rispettare le regole e la tempistica dell'esperienza sessuale rispetto al proprio gruppo sociale è profondo e difficilmente tollerabile. La dimensione del gruppo amicale è indubbiamente quella più potente nell'influenzare il singolo in questa fase della vita rispetto alla sessualità.

Come per ogni altro fatto l'adolescente tende a rinunciare ai vecchi modelli copiati dai genitori e osserva invece bene il comportamento dei coetanei che lo circondano, cercando di coglierne conferme su di sé.

Nel lavoro clinico con gli adolescenti si osserva spesso che il dolore che essi provano per la propria inadeguatezza di fronte al gruppo sociale è sovente di gran lunga più pressante del desiderio di sperimentare il piacere condiviso in termini di movente per azioni sessuali, criminose e non. Quando questa condizione si amplifica, tuttavia, è più frequente la criminogenesi di un abuso sessuale.

Il piccolo gruppo tuttavia non è impermeabile a una cultura più ampia in grado di definirne la cornice etica; il confronto tra gruppi e la trasmissione di messaggi non ambigui sulla sessualità produce un contagio culturale che normalizza i gruppi, inserendoli in un contesto culturale ed etico più ampio.

La dimensione sociale dell'iniziazione sessuale può però prendere direzioni meno normate e più anomale e pericolose quando il gruppo è culturalmente isolato da altri gruppi di pari e la comunicazione con il mondo adulto sul tema della sessualità è povera e stereotipata. L'abuso di gruppo si produce ad esempio nel contesto di un'ecologia perversa che può funzionare solo a precise condizioni. L'adolescente che vive in contesti urbani ampi, che ha contatti con diversi coetanei con cui stabilisce relazioni è meno a rischio. Quando invece un piccolo gruppo è separato dal contesto sociale più ampio da ragioni geografiche o caratteriali, esso si adegua ad una concezione della sessualità che può anche essere lontana da quella considerata normale dalla moltitudine: o meglio, il gruppo può creare da solo una pericolosa idea di "normalità" lontana da quella dei più, della moltitudine, della legge dello Stato. Non a caso la violenza sessuale di gruppo tra adolescenti si consuma spesso in piccoli paesi e in contesti culturalmente poveri e isolati.

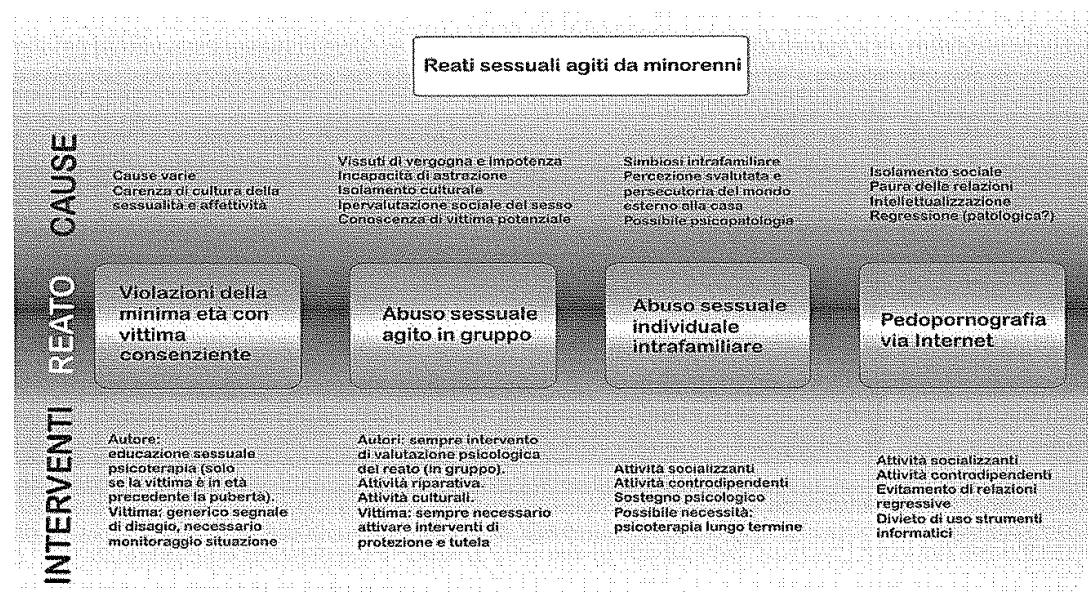
Questi gruppi separati dai contesti più ampi si creano una mitologia sessuale rassicurante rispetto al sesso. Il sesso apparirà allora straordinariamente "vicino" e facile, indipendentemente dalla spesso scarsa capacità di relazione con le coetanee da parte dei giovani o giovanissimi componenti del gruppo. Nell'immaginario del gruppo possono entrare a far parte fantasie capaci di innescare passaggi all'atto aggressivi, quali l'idea di coetanei usi ad iniziazioni sessuali precoci e di gruppo, e di giovanissime disponibili a iniziare al sesso interi gruppi di "fortunati".

Quello dell'iniziazione sessuale "in compagnia" è per l'adolescente una sorta di archetipo che fonda le sue radici nei timori profondi che la sessualità risveglia, e predispone a fantasticare una possibilità di gestire la faccenda-sesso in maniera semplificata, erotizzando il cameratismo amicale e ponendo meno l'accento sulla relazione affettiva con una "vera" coetanea in carne e ossa, su sentimenti e pensieri.

IV.3. Fenomenologia dei reati sessuali commessi da minorenni

Il concetto di reato sessuale commesso da minorenni va distinto in almeno quattro situazioni: violazioni dell'età minima per il consenso, abusi individuali o intrafamiliari, abusi di gruppo e pedopornografia via Internet (fig. 1)

Queste situazioni, diverse sul piano eziologico e criminogenetico, richiedono anche un diverso trattamento.



4.3.1. *L'età minima per i rapporti sessuali*

Un aspetto da considerare è quello delle età minime che la legge italiana prevede per avere rapporti sessuali: è il problema dell'età del consenso. È solo compiuti i tredici anni che il sesso è considerato una scelta possibile se la differenza di età tra i soggetti non è superiore a tre anni, e anche allora fino ai sedici con alcune limitazioni. Il legislatore ha inteso operare in due direzioni: a tutela degli abusi all'infanzia commessi da soggetti anche più adulti, e in direzione di interpretare una precoce erotizzazione delle relazioni come segnale di disagio. Va sottolineato tuttavia che in caso di rapporto consenziente tra minorenni che non rispettino le età minime del consenso previsto per legge, la categoria del reato è sempre quella dell'art. 609.

Accanto a situazioni come quelle sopra descritte, dove la qualificazione di violenza deve essere indagata con attenzione, specialmente se tra i due soggetti non ci sono significative differenze di età e sono entrambi minorenni, si collocano però anche vicende più propriamente e correttamente riconducibili alla qualificazione di violenza sessuale, o stupro.

I minori autori di stupro

Con il termine “stupro” si intende per lo più un abuso commesso da un soggetto autonomo che costringe ad atti sessuali una vittima con l'uso della coercizione fisica senza che tra essi vi sia né rapporto di parentela né un'intimità particolare che rende il rapporto tra i due assimilabile alla relazione di parentela (abuso definito più oltre “perifamiliare”, ad es. ai danni di un figlio di vicini di casa, di un amico di famiglia, di un parente). Un tipo di reato con queste caratteristiche è molto raro nella casistica dei reati sessuali adolescenziali⁶.

In caso di aggressione individuale ad una vittima non “familiare” è probabile si possano trovare, in proporzioni variabili, alcuni degli elementi riscontrati nei casi di abuso di gruppo: una relazione vittima-aggressore pregressa, che rende la prima “accessibile” alla percezione del secondo, un aggressore caratterizzato dal pensiero operatorio concreto e dall'antisocialità. La differenza rispetto all'abuso di gruppo è che è necessario, per agire l'abuso senza la “facilitazione” del gruppo, una maggiore capacità di pianificazione e/o una tendenza antisociale pregressa, quando non abituale.

Questa tipologia è quindi in qualche modo più “adulta”, si può riscontrare in situazioni di maggiore degrado sociale e con minori più vicini alla maggiore età.

La distinzione tra *violenza predatoria* e *violenza difensiva* (Alvarez, 1997) chiarisce questa dinamica. La violenza predatoria, tipica dello stupro, è distruttiva, reificante, generata dal misconoscimento dell'altro; la violenza difensiva è invece testimone della propria fragilità che rende intollerabile la fragilità dell'altro. Se nell'altro si proietta la propria parte lesa e offesa per non vederla in sé, prevaricare l'altro significa distanziarsi da quella fragilità: “l'altro, da specchio di fragilità, diventa testimone della propria forza”.

Nei ragazzi abusanti, l'agito sessuale è spesso l'esito di una violenza difensiva e può essere interpretato come un segnale di difficoltà a far fronte ai cambiamenti e ai tentativi di integrare la propria sessualità dentro la propria immagine.

4.3.2. *L'abuso sessuale commesso individualmente: l'abuso intrafamiliare o perifamiliare*

Questi casi sono numerosi nella casistica, per quanto inferiori di solito in numero ai reati sessuali di gruppo. Le caratteristiche del reato e la personalità dei minorenni coinvolti differiscono radicalmente da quelle dei minori autori di reato di gruppo, con evidenti conseguenze sotto il profilo del trattamento e della prevenzione.

⁶ Le limitazioni derivanti dal numero di casi osservati e osservabili rispondono della scarsa trattazione della tematica a livello di pubblicazioni nazionali. La letteratura internazionale (si veda ad es. la sintesi “*le caratteristiche del sexual offender adolescente*” di Sabbatello nel testo a cura di Ingrassi e Picozzi, “Giovani e Crimini Violenti”, 2002) tende ad assimilare abuso perifamiliare e abuso sessuale individuale, come del resto si osserva anche nella casistica italiana.

La vittima, nei casi di abusi agiti individualmente, è cercata nell'ambito immediatamente limitrofo al luogo di vita della famiglia nucleare o all'interno di essa. Per tale ragione si usa il termine "perifamiliare" per indicare l'area in cui avviene l'incontro tra abusante e vittima. Non vi sono prevalenze di età del soggetto che commette l'abuso, anche se si sono riscontrati diversi casi in cui l'inizio dell'abuso coincide con la pubertà. La caratteristica più tipica della vittima, spesso un fratello o una sorella minore dell'abusante, è proprio la giovane età, che la rende apparentemente docile nel cedere alle minacce e alle proposte dell'abusante e nel non rivelare l'accaduto quando sottoposta a minacce. Non vi sono prevalenze nella scelta del genere sessuale della vittima. Questo tipo di abusi, come tipicamente negli abusi intrafamiliari in genere, raramente si verifica un'unica volta, mentre il periodo in cui si consumano i reati spesso perdura per mesi o anni. In questi casi l'abuso può essere anche esercitato con l'uso di violenza fisica e con coercizione di diverso tipo. È assente una "trama" stereotipata, fissa, come si riscontra nei casi di reati sessuali di gruppo, il che rende l'interpretazione del fatto reato in sé più complessa, variegata e soggettiva.

In questo tipo di casi di abuso l'unico elemento comune è di natura psicologica e riguarda il malfunzionamento del tabù dell'incesto. Perché questo avvenga, vi deve essere una patologia del sistema-famiglia che è sempre presente, anche se talvolta risulta palese solo il disagio di un unico elemento, l'aggressore (il c.d. paziente designato, ad es. in Minuchin, 1976).

L'alterazione cui si assiste prende spesso la forma di una estrema vicinanza di sapore simbiotico tra i membri della famiglia (Balier, 1996) con una contemporanea chiusura emotiva rispetto al mondo esterno, spesso dipinto come pericoloso. Non di rado questo atteggiamento si accompagna alla fobia nei confronti del "sesso" visto in TV, sulle strade o comunque vissuto "fuori", palesando un atteggiamento superficialmente moraleggiante e castrante che impedisce all'adolescente di "esportare" il suo desiderio al di fuori della cerchia familiare, all'interno della quale "ristagna" ogni desiderio.

È spesso riscontrata in queste famiglie la presenza di fortissimi sentimenti ambivalenti all'interno dei membri della famiglia, con picchi di affettività e aggressività elevatissimi e quasi contemporanei (Balier, 1996; Chasseguet-Smirgel, 1987).

Il contenitore-casa "gelido" e "chiuso" costituisce la cornice anche di relazioni fratello-sorella "apparentemente reciproche", che sono tipiche di quando un fratello in epoca di pubertà convince una vittima ancora bambina a comportamenti erotizzati, cosicché quest'ultima incontrerà la sua maturazione sessuale quando ormai questa forma di esercizio della sessualità è divenuto abituale. In questi casi, per la vittima, la confusione costituita dalla sessualità sul piano etico del giusto e dello sbagliato è massima (Grimoldi, 2006).

La generica debolezza dell'Io di questi soggetti ne fa degli adolescenti spesso incapaci di contenere le pulsioni e di reggere le frustrazioni, dunque molto probabilmente segnati da varie problematiche di carattere comportamentale, con una sottostante della personalità di tipo nevrotico o borderline.

In questi casi, in fase di valutazione e di trattamento assume un rilievo particolare il tema della pericolosità sociale del soggetto. La variabilità delle situazioni individuali non consente generalizzazioni ulteriori su questa casistica, che vanno esaminate caso per caso.

4.3.3. *L'abuso sessuale commesso in gruppo*

Gli adolescenti che commettono reato in gruppo sono numericamente i più significativi, arrivando a delineare in alcune aree geografiche un fenomeno che può ben dirsi preoccupante.

L'osservazione di numerosi casi ci presenta una "trama" fenomenologica costante. Vi è una ripetitività nella dinamica dell'abuso e nel *modus operandi* degli abusanti in gruppo che appare sconcertante se paragonata a quanto accade con altri reati.

Rituali

La ripetitività delle modalità con cui si consuma la violenza di gruppo tra adolescenti, se sul piano

della responsabilità vede certamente delineati una vittima e un gruppo di colpevoli, da un punto di vista crimonogenetico appare come la messa in scena di un rito di passaggio. Tale ritualità vede l'uno di fronte all'altra due soggetti, i colpevoli e la vittima, che condividono la giovanissima età ma anche un alto grado di disagio evolutivo dovuto a una difficile integrazione della sessualità, da ambedue male interpretata, nel contesto più ampio della propria personalità e della propria vita.

Il rito di passaggio è adatto a solcare una distinzione, ma la sua funzione qui è opposta: evitare la prova rappresentata dell'esordio sessuale e contemporaneamente evitare sia la paura di essere "in ritardo" nell'iniziazione sessuale rispetto al gruppo, sia l'esposizione della propria potenziale inadeguatezza.

Tutto ciò è occultato dalla presenza del gruppo e dalle regole codificate di un rituale che funge da surrogato, simula il sesso, lo rappresenta, lo mette in scena ma in definitiva non lo è, risultando a posteriori poco coinvolgente ma anche poco gratificante nella sua dimensione di piacere.

Il branco

Il numero dei componenti il gruppo abusante può variare da due a oltre una decina di minorenni. Raramente vi è premeditazione. Il gruppo si incontra tipicamente per caso, spesso si parte da una proposta di "gioco" trasgressivo che prevede il coinvolgimento di una ragazza, la futura vittima che per qualche ragione è vissuta come più accessibile, più "facile". L'abuso di gruppo raramente si svolge con l'uso di coercizione fisica, che ne rappresenta un'aggravante. Il più delle volte la vittima viene intimidita o minacciata. A livello sessuale, raramente si verifica penetrazione mentre tipicamente la vittima viene costretta a rapporti orali.

Nei gruppi numerosi, composti da almeno più di tre elementi, tipicamente la violenza rappresenta la situazione in cui per la maggioranza dei componenti l'esperienza sessuale è vissuta per la prima volta. La reiterazione del reato è rara: di solito la vittima comunica ad un adulto l'esperienza vissuta e viene sporta denuncia.

Il *profiling* del potenziale abusante adolescente ha caratteristiche piuttosto definite: la giovane età, vicina ai quattordici anni; una capacità di astrazione ridotta, tanto da fare pensare spesso ad un lieve ritardo cognitivo o ad un ambiente culturalmente deprivato. Sono di solito incensurati o segnalati per comportamenti impulsivi di poco conto. Si tratta di ragazzi che faticano a proseguire la scuola oltre l'obbligo formativo, sottoposti ad un grado di frustrazioni notevoli nella vita quotidiana, familiare, scolastica e professionale. Classicamente sono inseriti in aggregazioni gruppali isolate che tendono a stabilire regole proprie di relazione tra sessi e di rapporto con il rischio.

Dal punto di vista psicologico, il gruppo di adolescenti maschi, potenziali complici di abuso, condivide una profonda difficoltà a integrare la sessualità nella personalità. Il corpo sessuato è vissuto con vergogna; le coetanee di sesso femminile sono percepite come lontane, superiori, quasi irraggiungibili sul piano relazionale, anche a causa della percezione depressiva della propria inadeguatezza.

Una minoranza di abusanti hanno relazioni in corso con ragazze al momento del reato, pressoché nessuno ha avuto rapporti sessuali o significative esperienze sessuali con esse.

Questa particolare percezione di impotenza è fittizia e probabilmente transitoria, ma ciò nondimeno viene sentita come una grave ferita. L'adolescente che non ama, spesso non si sente amabile dal punto di vista sessuale, se non in un futuro così lontano da non poter neppure essere pensato come possibile.

In più l'amico, l'altro sociale, il gruppo, sa dell'inesperienza del compagno, lo vede e lo "sgama", ossia ne scopre il difetto fondamentale e per questa ragione fa discendere su di lui la condanna di un pesante stigma sociale che complica il vissuto di impotenza. L'abuso di gruppo è vissuto quindi come la surrogazione di un'esperienza mancante, una sorta di trucco, un salto evolutivo.

Il reato è però considerato "infame" dagli altri adolescenti trasgressivi (ad es. in caso di carcerazione occorrono particolari cautele), perché attacca la debolezza sul piano fisico della ragazza, proiettando sulla vittima la propria ansia di impotenza.

Vittimologia del reato sessuale di gruppo

Nell'abuso di gruppo la vittima non è mai causale. L'abuso in adolescenza è un evento prodotto dal desiderio nei confronti della vittima e dal ruolo da lei giocato nell'immaginario del gruppo: ci deve essere un rapporto di conoscenza stretta, "familiare".

La preadolescenza è il periodo evolutivo in cui si è più a rischio tanto di commettere quanto di subire un abuso di gruppo. La scoperta del proprio corpo, per la prima volta sessuato, esalta, eccita e inquieta al tempo stesso il preadolescente, tanto di sesso maschile che femminile; in entrambi i casi, a tutto ciò si affianca l'esigenza evolutiva di segretezza riguardo la propria intimità di fronte al genitore, il che riduce la possibilità di controllo del mondo adulto sui desideri e sulle azioni dell'ex-bambino.

In qualche modo, in maniera opposta rispetto all'accoglienza scettica e timorosa del corpo femminile da parte delle candidate all'anoressia, altre preadolescenti accolgono questo evento con esaltazione di fronte alla potenza che il nuovo corpo esercita sui coetanei. Ad alcune giovanissime questa scoperta appare potenzialmente risolutiva rispetto a una serie di incertezze e dubbi su di sé che hanno origini lontane. È probabile che nel gruppo delle future vittime si ritrovino forme precoci di depressione e situazioni di disagio familiare oppure storie di un abuso sessuale pregresso. La relazione di queste potenziali vittime con il gruppo di riferimento si risolve nell'uso strumentale del gioco seduttivo, che le porta a essere costantemente ricercate e apparentemente desiderate.

Nella mente comune del gruppo sociale degli adolescenti c'è, all'opposto, una complessiva svalutazione della futura vittima. La sua precedente disponibilità sul piano sessuale rende potenzialmente attuabile l'aggressione sessuale ai suoi danni.

La presenza di questa "vittima designata", di una ragazza "strana", diversa dalle altre, disponibile, rende più facile minimizzare la responsabilità individuale, promuovendo uno *splitting* del sesso in due: uno è il sesso facile, giocoso, alla portata di tutti, l'altro è un'esperienza difficile, da conquistare, una cosa da grandi. Al tempo stesso, anche l'universo femminile si divide in due: da una parte le ragazze sentite come superiori, inarrivabili, dietro le quali si intravede l'ombra edipica della madre, e dall'altra quelle "facili", con cui il sesso diventa un gioco.

Una complicità nel trattamento di queste situazioni riguarda i genitori degli abusanti: questi adottano spesso la svalutazione delle vittime come giustificazione del reato commesso dai figli. I genitori interpretano come semplice debolezza l'atteggiamento del figlio maschio dinanzi a presunti rituali seduttivi da parte della vittima; ne reclamano la non responsabilità e dunque la sostanziale innocenza, nonostante la vittima sia stata intimidita e costretta dal gruppo contro la sua volontà.

Tutto ciò chiama in causa potentemente le responsabilità che gli adulti hanno nell'educazione dei figli e nella prevenzione di un disagio che nasce da un'interpretazione stereotipata e schematica della sessualità che ha le proprie radici nel contesto familiare e sociale più ampio.

IV.4. Un crimine anomalo. La pedopornografia attraverso internet.

Problemi specifici riguardanti questa specie di reato

La diffusione tramite Internet, lo scaricamento e la produzione di immagini o filmati a contenuto pedopornografico da parte di soggetti minorenni propongono una serie di interrogativi inediti. Quelli che appaiono i più cogenti nel lavoro sociale e clinico con questi soggetti, sono almeno tre.

Il primo punto problematico riguarda il rapporto tra il reato dal punto di vista tecnico-informatico e le conseguenze degli aspetti tecnici sull'effettiva traduzione del desiderio del soggetto e sul valore di verità attribuibile alle affermazioni del minore sottoposto a giudizio.

La maggioranza delle fotografie o dei filmati pornografici viaggiano attraverso la rete con il meccanismo del *peer-to-peer*, in cui il recupero del materiale virtuale si basa sulla condivisione di una cartella e sulla ricerca di file attraverso parole chiave che si richiamano al nome del contenuto del file stesso. È un meccanismo abbastanza impreciso, soggetto alla possibilità di operazioni di contraffazione assolutamente banali come la modifica del nome del file da parte di chiunque vi abbia accesso, operazione che potenzialmente potrebbe causare lo scaricamento involontario di

contenuti diversi da quelli attesi.

La vergogna intrapsichica e lo stigma associato al particolare tipo di reato rende frequente l'uso della complessità tecnica come strumento per una facile quanto pervicace negazione del reato da parte dell'adolescente.

Va da sé che non si può qui prescindere dall'ammissione della responsabilità nel fatto reato come premessa per qualunque "messa alla prova". L'assenza di ammissione, o la presa in carico del minore quando le indagini siano ancora in corso, lascia l'operatore sociale di fronte all'impossibile compito di accompagnare il minore ad una improbabile ammissione del fatto.

Secondo elemento problematico riguarda il soggetto dell'azione-reato, in quanto soggetto scoperto come portatore di un desiderio sospetto, inteso sia come desiderio opaco che socialmente pericoloso. Ciò di cui va dato conto, e considerato a titolo di premessa, è il fatto che il desiderio soggettivo è ritenuto oggetto di giudizio in quanto tale nel momento in cui diviene visibile.

Tuttavia si impongono importanti distinzioni riguardanti tali reati quando essi siano compiuti da minorenni.

L'esperienza che riguarda questi reati implica un piacere solitario, in assenza di relazione con un Altro reale, come tipicamente accade nelle relazioni di *dipendenza*.

Documentata e plausibile (Christensen et al., 2001) è la "*computer addiction*", la dipendenza da uno strumento informatico in grado di generare piacere mimando una forma di gratificazione relazionale (nel *gaming*, nella partecipazione a *chat*, nei vari giochi di simulazione di realtà virtuali, e infine nella sessualità virtuale).

Nella *computer addiction* una potente energia centripeta costringe l'adolescente a gravitare intorno all'oggetto dell'*addiction* (PlayStation, PC, ecc.). Si tratta di strumenti che generano una forma di dipendenza ma che, contrariamente alle droghe, consentono l'illusione di trovarsi ancora in una forma di relazione (si pensi alle *chat*), e mascherando a loro stessi la progressiva situazione di chiusura e di ritiro relazionale.

Il reato di violenza sessuale differisce radicalmente dalla pornografia virtuale, in quanto si produce in un'intromissione violenta nel mondo dell'altro, un'azione quindi violentemente centrifuga che il minore dipendente dall'uso della rete, per sua stessa natura, difficilmente attuerebbe.

Dunque, se la prima conclusione è che nel valutare questo tipo di reato *non si può prescindere da una valutazione del grado di dipendenza* patologica nei confronti dello strumento informatico, una conseguenza collaterale è che *questa forma di antisocialità non è in sé stessa predittiva di futuri comportamenti abusanti agiti nel reale*.

È sensato inoltre domandarsi, sempre riguardo la questione della valutazione del desiderio, se e quando il concetto di pedofilia possa essere applicato ad un soggetto minorenne. Non è infatti infrequente che i minori siano scoperti a cercare immagini di coetanei.

Nel caso dei minorenni il distinguo che fa del desiderio un desiderio malato e quindi colpevole starebbe semmai nello scoprire un interesse specifico verso bambini, ossia soggetti privi di quei caratteri sessuali secondari che stimolano il desiderio sessuale.

Infine, un ultimo punto problematico riguarda la graduazione della colpa e si potrebbe sintetizzare nella domanda: in che senso si intende il concetto stesso di gravità in rapporto ad un minore che scarica dalla rete Internet immagini di minori impegnati in attività sessuali?

La Rete, con la varietà dei suoi contenuti, contiene infatti pressoché tutto, più specificamente *tutto ciò che si può desiderare*, circostanza cui se ne aggiunge una seconda, riguardante il fatto che l'utente è convinto di essere completamente solo.

Spiare la navigazione di un'adolescente capace di pescare all'interno di questo mare significa avere per la prima volta *una via diretta di accesso al suo Es*, ad un immaginario erotico che non è mai stato possibile percepire.

Il giudice interno che ci rende capaci di una vita sociale regolata, dal punto di vista topico e temporale interviene solo quando ci si relaziona con il mondo reale, ossia in un momento successivo.

La "gravità" del caso deve essere proporzionata a quanto si intuisce che il bambino, in quanto tale, venga individuato come oggetto di desiderio sessuale preferenziale da parte dell'adolescente. Altri

elementi importanti da valutare sono quanto tale desiderio dimostri di perdurare nel tempo, e infine se tenda ad essere agito nel reale, ossia a trasformarsi in un reato sessuale ai danni di un minore. Appare quindi indispensabile, in questi casi, una puntuale diagnosi differenziale del reato che consideri come centrale la questione della pericolosità sociale del soggetto e non la qualità più o meno perversa delle rappresentazioni con cui si è venuti in contatto per individuare quali siano effettivamente le situazioni di incipiente strutturazione della personalità in senso perverso. Il più delle volte la ricerca di bambini come oggetto sessuale dipende da un blocco evolutivo e dalla conseguente chiusura di fronte ad un “fuori” percepito come minaccioso.

Profiling

Le caratteristiche dei minorenni che commettono reati ex art. 600 ter e quater non sono sovrapponibili *in toto* a quanto riscontrato in altre categorie di reati sessuali commessi da minori.

La presentazione di sé di questi soggetti appare classicamente e immediatamente piuttosto adoltomorfa e per nulla trasgressiva: sono rari piercing, orecchini e tatuaggi e scarsi i segni di appartenenza a particolari aggregazioni sociali.

Si tratta di minori che, come l'*homunculus* sensoriale, hanno teste grandi e corpi piccoli. Sono frequenti i dettagli che denunciano una certa insofferenza relativamente alla propria corporeità: ne fa spesso le spese una cura di sé poco investita in previsione dell'imminente incontro con l'Altro sociale.

Le frequentazioni di questi ragazzi sono in tutti i casi limitate a poche persone con cui si condividono specifici interessi, mai di natura sportiva o aggregativa, bensì funzionale o tecnologica. Sono adolescenti quindi piuttosto solitari, che passano gran parte del proprio tempo in casa. Raramente nel loro orizzonte di vita ha fatto la comparsa un'amica di sesso femminile o una ragazza con cui stabilire una relazione affettiva intima, anche breve.

Nell'esperienza clinica sviluppata con la casistica di Brescia è raro riscontrare casi di minori dediti al consumo di sostanze; perfino rispetto al frequente consumo di alcol, hashish e marijuana, questo tipo di minori è probabilmente sotto i livelli medi di consumo, anche se paragonati a ragazzi non coinvolti in procedimenti penali.

La verbalizzazione e il livello intellettuale medio è di norma insolitamente buono in paragone con la media dei minorenni coinvolti in procedimenti penali. In genere sono studenti dai risultati scolastici soddisfacenti, con rare bocciature e pochi debiti formativi.

L'atteggiamento nei confronti dell'autorità adulta, e di conseguenza degli operatori sociali, è tipicamente rispettoso e collaborante, privo di elementi di insofferenza palese.

Una generalizzata difficoltà riguarda solo il rapporto con il reato e con la sua ammissione. Poiché infatti il possesso di pornografia infantile sottende l'accusa di pedofilia, fonte di vergogna generata oltre che dal forte stigma sociale anche dal timore di non essere “normali”, il tentativo di “aggrapparsi” a questioni tecniche che giustifichino la presenza di tali materiali nei computer come causalità è sempre presente e pervicace.

Quasi sempre gli operatori sociali, abituatisi al contatto con minori trasgressivi rimangono stupiti dal loro atteggiamento particolarmente rispettoso senza essere strumentale, oltre che dalle capacità autoscopiche di autoosservazione ben sviluppate. Si ha frequentemente la sensazione di avere a che fare con quella categoria sociale che li vorrebbe “bravi ragazzi” nonostante il reato evochi immagini inquietanti che, se non elaborate, si rifletteranno inevitabilmente nella qualità della relazione educativa che andrà a instaurarsi. Da qui l'importanza della formazione e della preparazione dell'operatore che gestisce queste situazioni che non di rado appaiono per certi versi paradossali.

IV.5. Psicodinamica del reato adolescenziale

Il minimo comune denominatore degli abusi sessuali: la cancellazione simbolica dell'Altro

Anche se l'abuso non è un atto che riguarda il rapporto tra la vita e la morte, come lo sono l'omicidio o il suicidio, è tuttavia un atto che presuppone la cancellazione dell'identità dell'altro da sé come sua premessa fondamentale.

Finché la donna viene percepita come individuo intero e perfino temuta per via della sua maggiore capacità ad usare parole, simboli e pensiero astratto, finché cioè rimane soggetto parlante, il suo “no” viene rispettato.

Nella violenza, al contrario, deve essere stato possibile smettere di pensare la donna come tale e negarne in un certo modo l’esistenza, per lo meno come soggetto tout-court, come soggetto di una relazione.

La ragazza, l’amica, smette di essere tale e diventa una futura vittima quando nella mente collettiva del gruppo, ma anche nella mente individuale dell’abusante, è ridotta a un’immagine da desiderare, ossia fondamentalmente un corpo, un giocattolo, un manichino senz’anima. Rimane l’immagine, l’involucro di lei, la figura, che per qualche ragione è stata a qual punto potentemente idealizzata o svalutata, comunque è a quel punto lontana.

È questo del resto il tempo storico del trionfo delle immagini e dell’immaginario, quanto l’adolescenza lo è dal punto di vista del periodo della propria storia personale. La nuova categoria dei reati sessuali, lo scaricamento di un’immagine da Internet inizia a somigliare, a rappresentare in qualche modo la stessa operazione che avviene nell’abuso. L’immagine non può suscitare empatia, né sentimenti complessi: in un certo senso, non esiste. Un sedicenne autore di un abuso parlando della sua vittima sosteneva, *in extremis*: “non deve pensare a lei come a un essere umano”.

Già in passato si è scritto (Grimoldi, Cattaruzzi, Nirchio, 2001) del silenzio come dimensione propria, in particolare, dell’abuso di gruppo. Il silenzio dell’immagine ne è una prerogativa che si affianca a quella di suscitare desideri potenti e assoluti, senza mediazioni. La relazione dell’adolescente abusante con una donna-immagine è però tale non “solo” quando si tratti di fotografie scaricate online, che pure, in qualche tempo e in qualche luogo corrispondono ad una vera bambina da altri fisicamente e moralmente abusata. Il silenzio è talmente necessario in questa trasformazione da soggetto parlante a immagine da rendere improbabile ogni premeditazione e da fare sembrare il reato agli occhi degli stessi inquirenti un evento quasi accidentale, casuale. Fa eccezione il caso dell’omicidio della giovane Desirée, a Leno, nella bassa bresciana (2002): lì, però, il giorno in cui è stato dettagliatamente premeditato quello che doveva essere “solo” un abuso, c’era un adulto, quasi a dimostrare che il silenzio è una dimensione che protegge il solo adolescente dalla dimensione della responsabilità e della colpa. “*Nomina nuda tenemus*” scriveva Umberto Eco al termine de *Il nome della rosa*: nominare le cose è un atto creativo, in grado cioè di farle esistere, di dare loro una vita.

Il minore che continua, che persevera in questa operazione di “svuotamento”, di disponibilità a ridurre alcune donne ad una dimensione puramente immaginaria è potenzialmente un soggetto socialmente pericoloso: potrebbe tornare a delinquere. Per tale ragione, la valutazione dovrebbe sempre tenere fortemente in conto la mitologia costruita da questi adolescenti rispetto al sesso e alla femminilità.

Psicodinamica del reato (sessuale) adolescenziale attuale

Il tempo dell’attualità vede diverse domande sulla devianza minorile. La principale riguarda la ragione per cui dei minori aggrediscono nonostante abbiano goduto di una “buona” educazione.

In tempi di esasperazione dell’educazione affettiva, fatta di “scarso contenimento e forti attese” (Charmet, 2000) si genera nell’adolescente un potente e idealizzato ricordo del periodo infantile e una serie di importanti conseguenze rispetto allo status adolescenziale, ivi includendo una potente ambivalenza rispetto alla sessualità che rappresenta una delle più importanti spinte evolutive che peraltro non può essere ritardata. L’ambivalenza rispetto a questa spinta evolutiva può essere considerata alla base dell’aumento del numero assoluto dei reati sessuali commessi.

In questo periodo di esasperata educazione affettiva, la centratura dei genitori sugli aspetti formativi ed edonistici del bambino lascia occultata l’esigenza di regole e imposizioni, ma viene al tempo stesso negata la sofferenza legata alla separazione naturalmente connaturata con l’adolescenza. Tale sofferenza, negata *in primis* dai genitori, si esprime come un doloroso conflitto per l’adolescente, il quale riceve contemporaneamente dal sé profondo e dall’ambiente sociale una forte spinta verso l’indipendenza e un potente ricordo di benessere incondizionato e gratuito derivante dall’infanzia

vissuta presso la famiglia nucleare.

Diversi fenomeni mettono in luce la presenza di una dicotomia lacerante eppure negata o comunque non percepibile: la moltiplicazione dei fenomeni di dipendenza come negazione della relazione con l'altro; le anoressie/bulimie; la comunicazione tra adolescenti che, con la complicità degli strumenti di comunicazione attuali si fa sempre più povera di parole nel passaggio attraverso fenomeni come il chatting informatico, l'sms e gli "squilli" che utilizzano i telefoni cellulari.

Il corpo e le parole vengono in tutti questi fenomeni sottratti dalla relazione e dal giudizio dell'altro sociale, che ormai costituisce una fonte di potenziale pericolo per l'adolescente che non è pronto ad affrontarli. In Giappone il fenomeno degli *hikikomori* esaspera questo concetto: si tratta di adolescenti che non escono dalla propria stanza e, come in una moderna clausura, comunicano solo attraverso il PC.

Evidentemente si tratta di una prassi rassicurante rispetto all'entrare in una relazione potenzialmente giudicante con l'altro, che non dà certezze. Si tratta della messa in forma di azione di un potentissimo movimento regressivo che dà conto del desiderio impossibile di ritornare ad un periodo più rassicurante e protetto della vita e di evitare esperienze divenute pericolose come l'innamoramento e il giudizio del proprio sé.

La sessualità è proprio l'ambito prioritario in cui il conflitto tra desiderio e paura dell'indipendenza e della crescita raggiunge il suo acme. Da un lato, vi è il timore dell'esperienza sessuale come prova di potenza virile, di bellezza sociale e capacità seduttiva, dall'altro un intenso desiderio di sperimentare l'esperienza del piacere condiviso ma soprattutto di dimostrarsi all'altezza delle richieste del gruppo sociale dei pari. Il disagio di questa lacerazione tra opposti desideri non è quasi mai consapevole.

L'evento sintomatico del disagio accade all'esterno da sé come qualcosa che non appartiene *in toto* all'adolescente. Tra i reati, quelli sessuali fanno tipicamente parte di questi avvenimenti. Tutti i reati adolescenziali possono essere, infatti, interpretati e possiedono un significato simbolico proprio in quanto veicolano un conflitto inconscio.

Si noti che quando prevalgono istanze progressive, la cronaca del reato adolescenziale vede un prevalere di aggressioni che negano, picchiandolo, violentandolo, annullandolo, il confronto e la paura con l'altro sociale, al fine di mantenere da esso la maggiore distanza possibile. Tipicamente adolescenziali sono: l'aggressione in gruppo al diverso (omosessuale, transessuali, barboni, ecc.), per una sorta di timore di contagio; le azioni violente prive di interazione diretta (lancio di oggetti dai cavalcavia); i reati informatici anche sessuali, in cui è aggirato il bisogno di relazione perché nella relazione si viene giudicati, promossi o bocciati. La relazione con l'altro è pericolosa e inquietante per chi non sia attrezzato a sopportare la frustrazione del rifiuto o dell'abbandono. Nelle azioni antisociali "progressive" prevalgono significati e desideri di crescita e di indipendenza impossibili da pensare e da sopportare.

Si rileva talvolta anche la situazione opposta in cui ad essere aggrediti sono i significanti regressivi. Qui l'attacco che si evidenzia riguarda il corpo stesso dell'adolescente, come nei disturbi dell'alimentazione, più tipici del genere femminile, e tutta la categoria dei reati "paradossali", quelli in cui viene aggredita la famiglia o i suoi significanti.

Ad esempio, un minore figlio di genitori testimoni di Geova che commetta una plateale molestia ai danni di diverse compagne di classe durante le ore scolastiche, probabilmente desidera inconsciamente essere scoperto perché nella scoperta del reato si realizza l'attacco alla casa, ai genitori e, insieme a questi, alla propria parte infantile. Si tratta, in tutti i casi, di reati "paradossali", di adolescenti con relazioni familiari pacifiche, "perfette", che non lasciano spazio per la separazione e l'individuazione adolescenziale.

Si vuole qui concludere che i reati commessi da minorenni sono espressione di un potente conflitto,

che genera disagio. In speciale modo i reati sessuali rappresentano un disagio potente per il potente significato che veicola il corpo sessuato che cresce. Tali reati non sono voluti, non sono quasi mai premeditati e mai ripensati. Non sono esercizio di una forma di libertà, come accade per l'adulto. A seconda, invece, della forma che assumono, tali reati tradiscono l'aver rimosso due paure precise. Una è la paura del giudizio e delle relazioni, che spinge all'aggressione violenta, talora di tipo sessuale, mentre la seconda forma di paura è quella di rimanere incastrati in un potente meccanismo regressivo che relega l'adolescente ad una dimensione di "bambino in un corpo cresciuto", situazione che si verifica tanto più spesso quanto più i genitori diventano competenti, affettuosi e comprensivi e che richiede un'azione dirompente "contro" i valori familiari per spezzare l'omeostasi.

IV.6. Azioni di prevenzione e intervento

4.6.1. Sulla giurisprudenza penale minorile: la legge 448/88 di fronte all'abuso sessuale

Per i minori autori di reati sessuali, così come per gli altri minorenni imputabili, è previsto, a parte i casi più gravi ove si riscontra un elevato rischio di recidiva e di pericolosità sociale, l'istituto della messa alla prova introdotto con il D.P.R. n. 448 del 22 settembre 1988 "*Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni*" (art. 28). Attraverso tale normativa si introduce nell'ordinamento penale minorile un sistema di obiettivi incardinati attorno all'interesse del minore, alle esigenze educative e alla tutela del soggetto minorenne pur autore di reati. In base all'art. 28 il giudice può disporre con ordinanza la sospensione del processo per un periodo massimo di tre anni, durante il quale il minore viene affidato ai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia in collaborazione con i servizi territoriali locali.

Il progetto di messa alla prova può accompagnarsi ad una misura cautelare come quella dell'inserimento in comunità educativa, che viene disposta dal Tribunale per i minorenni. Ove si rilevino particolari patologie psicologico-psichiatriche, può essere disposta la collocazione in una comunità medico-psico-pedagogica.

I minori possono venire accolti anche nei centri di prima accoglienza, strutture destinate a ospitarli solo per breve tempo, in attesa della decisione definitiva da parte del giudice.

La sospensione del processo e il progetto di messa alla prova, o *probation*, si basa sull'interconnessione di ruoli, professionalità e funzioni diverse, quali i servizi di giustizia minorile, i servizi dell'ente locale, il giudice, il pubblico ministero, il difensore, la famiglia e il minore.

La *probation* prevede il coinvolgimento e la partecipazione attiva del minore, il quale con l'intervento di un adulto, partecipa in prima persona alla individuazione di un itinerario non istituzionale di ricomposizione del conflitto attivato dall'azione criminosa.

I servizi minorili dell'Amministrazione della Giustizia sono i diretti destinatari del provvedimento formale del Giudice; i servizi di assistenza degli enti locali sono chiamati a fornire ed assicurare i contenuti dei processi educativi con i quali sostenere, valutare e verificare la validità, congruità e adeguatezza dei relativi programmi. L'assistente sociale dei servizi della giustizia minorile deve operare rispettando le linee generali del modello organizzativo proprio dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM).

L'art. 6 del D.P.R. n. 448/88 riconosce ai Servizi minorili dell'amministrazione della giustizia il ruolo di collaboratori del Giudice "in ogni stato e grado del procedimento". Il loro compito è quello di sostenere l'operato dell'autorità giudiziaria attraverso interventi di sostegno e trattamento del minore, fornendo anche elementi utili sulla personalità del ragazzo e sulle condizioni del suo ambiente di vita (art.9 c.p.p.m.).

Si è già visto come il reato sessuale rappresenta un fallimento di un processo evolutivo potentemente condizionato da una molteplicità di attori del processo educativo. Nel momento dell'abuso adolescenziale, come per la maggioranza dei reati minorili, si assiste al fallimento non

del singolo che delinque, ma di un sistema. Per l'adolescente l'abuso si presenta con potenti similitudini con il disagio psicologico di ordine nevrotico, ivi inclusa una coscienza molto parziale delle cause dei propri comportamenti.

La quota di disagio evolutivo nei minori che commettono abuso di gruppo e di franca psicopatologia nei minori che agiscono l'abuso individualmente rappresentano il principale problema da affrontare a livello di prevenzione e trattamento.

Il modello a cui ci si ispira è fondamentalmente divenuto un modello medico in cui l'osservazione (diagnosi) guida una serie di interventi (cura) ritenuti significativi dal punto di vista educativo, il tutto articolato in un tempo ritenuto sufficiente a realizzare gli scopi profondi dell'adolescente eliminando l'elemento antisociale. Non vi sono ragioni tecniche per le quali ha senso che il soggetto autore di reati sessuali debba, *tout court*, essere considerato diversamente da altri soggetti autori di altri reati, come è stato proposto nel recente passato. La particolare fragilità sul piano evolutivo della personalità individuale e la rarità delle recidive (invero tipica dei reati gravi) permette di usare gli strumenti legislativi ed educativi già esistenti, auspicando semmai poche mirate modifiche.

Rispetto al buon uso di strumenti legislativi presenti, si vuole sottolineare in linea di massima l'adeguatezza della legge 448/88 nel dotare gli operatori di strumenti adeguati di trattamento. Più nel dettaglio, però, va considerata la potenza dei meccanismi di difesa che si attivano a protezione della vergogna suscitata dall'esposizione di una sessualità anomala. Per tali ragioni, di fronte ad un reato sessuale è sempre fondamentale l'ammissione del reato come condizione preliminare per accedere al progetto educativo. Se il minore viene affidato all'operatore sociale quando ancora si trovi in una posizione di negazione dei fatti, si è probabilmente destinati al fallimento. La relazione dell'operatore sociale con il minore non è infatti compatibile con una verità dei fatti da appurare, inficia la relazione e le possibilità di intervento, mettendo oltretutto l'operatore di fronte ad un compito di accertamento cui non è preparato.

Poiché, dice la stessa Costituzione Italiana, le misure di intervento "devono essere adeguate alle esigenze educative e alla personalità del minorenne", il primo problema riguarda la definizione di queste "esigenze" e l'elevata competenza tecnica-psicologica che tale valutazione richiede.

Occorre infatti stabilire una solida base attraverso una diagnosi, non in senso tassonomico-psichiatrico, ma in cui il reato acquisisca un senso nel contesto della vita di quel particolare minore. Quindi *in primis* vi è un'esigenza di comprendere il reato, in particolare nel suo ruolo di vantaggio che deve aver costituito per un soggetto ad un certo punto della sua evoluzione.

Tale diagnosi di relazione dovrà essere corroborata da una convincente previsione sulla futura pericolosità sociale e sulla potenzialità di reiterazione del comportamento abusante.

Occorre poi cambiare lo sfondo su cui viene agita l'azione antisociale per dotarsi di modelli di intervento e di strumenti che permettano di generare un mutamento attraverso azioni nel reale, azioni educative.

La richiesta di competenza professionale al personale che lavora con minorenni autori di reati sessuali è di fatto enorme.

Un problema è la scarsa diffusione di formazione specifica su questi temi e di sperimentazioni che permettano di essere valutate e modellizzate per diventare prassi trasferibili e adeguabili a molteplici contesti istituzionali locali. Il tema della formazione e della supervisione degli operatori è cruciale perché questo tipo di reati porta il singolo operatore a confrontarsi con temi suggestivi a livello individuale come quello della sessualità o della violenza ai danni di soggetti deboli.

Nel caso dei minori si è rinunciato al principio retributivo della pena, che vuole la punizione proporzionata al reato, per puntare sulla "cura" della devianza stessa e sul reinserimento sociale del minore autore del reato. Il ricorso a pene afflittive o riduttive della libertà individuale come la carcerazione è giustamente residuale.

Nel caso dei minorenni autori di reati sessuali, il perdurare di atteggiamenti di negazione della responsabilità ("lei ci stava, non ho fatto proprio niente"), la presenza di famiglie non collaboranti, la riduzione anche saltuaria dell'immagine femminile ad una dimensione puramente immaginaria,

sono elementi che incidono gravemente sulla pericolosità sociale e la probabilità di recidiva. Si può percepire l'esigenza, solo in alcuni casi residuali, di ridurre provvisoriamente e per brevi periodi la libertà di alcuni tra questi minori quando la carcerazione abbia una valenza educativa nell'arginarne il vissuto di onnipotenza e quando occorra drammatizzare il reato, dimostrandone l'effettiva gravità.

4.6.2. Psicologia e psicoterapia del reato sessuale in adolescenza

La questione della sessualità adolescenziale, mescolata con fantasmi profondi, suscitati dalla dimensione della coercizione, della violenza e talvolta della morte fanno sì che in questi reati la figura dello psicologo vada ad affiancarsi naturalmente sia a quella dell'assistente sociale nella valutazione del caso sia a quella dell'educatore nel trattamento. Ciò avviene fondamentalmente per due ragioni: sia per una maggiore dimestichezza nel "maneggiare" materiali affettivi perturbanti e maggiori strumenti nella gestione dei propri movimenti affettivi conseguenti, che per l'anomalia costituita da questi casi e la necessità di approfondire la dinamica dell'integrazione della sessualità nella personalità dei minori autori di reati sessuali.

Quindi, ferma restando la necessità della presenza dello psicologo come parte dell'équipe nella fase di valutazione della personalità del minore autore di abuso, per quanto riguarda invece la fase del trattamento si pongono due distinte situazioni.

Quella nettamente più frequente permette una lettura dell'abuso come impossibile integrazione della sessualità in una personalità ancora infantile, di un corpo cresciuto in una dimensione "chiusa", infantilizzata, in cui l'esportazione del desiderio all'esterno della casa, nella realtà sociale più ampia risulta per qualche ragione impossibile. In questo caso di "impasse evolutiva" il gruppo sociale e i genitori assumeranno vari ruoli caso per caso. A livello prognostico, un intervento breve di individuazione può essere efficace in tempi compatibili con quelli degli attuali progetti di messa alla prova. La condizione è che la diagnosi psicologica divenga per il minore autore di reato fonte di nuova conoscenza su di sé (Aliprandi, Pelanda, Senise, 1990). In più il sistema penale minorile, per la sua natura "obbligatoria", consente di fare diventare l'osservazione fonte di cambiamento sul piano educativo, mutando le condizioni che hanno fatto da sfondo e preconditione al reato.

È essenziale tuttavia che l'elemento valutativo, diagnostico in senso ampio, preceda l'intervento sul minore e che il minore stesso sia consapevole che l'adesione all'intervento educativo che ne discende è parte essenziale del dispositivo di "messa alla prova", e che quest'ultima è l'effettiva alternativa al dibattimento, alla condanna e, infine, ad un'eventuale pena.

È tuttavia plausibile che la situazione simbiotica sul piano familiare abbia creato una struttura di personalità con nuclei psicotici o borderline, così come è possibile che una centratura prevalente o esclusiva dei minori su un godimento innescato dalla dimensione del potere e della sopraffazione dell'altro faccia propendere per un sospetto di incipiente strutturazione patologica della personalità, ad esempio in direzione di una perversione. Questo tipo di situazione, invero estremamente rara, richiede interventi massicci e specialistici sul piano terapeutico che però difficilmente si rendono disponibili nel contesto delle risorse di cui ci si avvale abitualmente.

Non si ritiene, in conclusione, si possa affatto ragionare in termini di "pedofilia" ogni qualvolta un minore scarica un'immagine pedopornografica dalla rete Internet. Tuttavia la questione della sessualità adolescenziale e del modo in cui l'adolescente la gestisce è centrale e delicato, così come si rivela necessario che lo psicologo sia messo in grado di effettuare una corretta diagnosi della personalità individuale e di poter avere a disposizione anche risorse di emergenza ad alta specializzazione per interventi di lungo respiro nei rari casi in cui si rende necessario.

4.6.3. Genitori e stili educativi: il problema del trattamento delle "buone famiglie"

Il reato sessuale adolescenziale è agito in area limitrofa alla casa familiare in almeno due casi: nel caso di pedopornografia scaricata via Internet e in pressoché tutti i casi di abuso individuale, ossia non commesso in gruppo. Si è già scritto dell'assoluta rarità di un minore che abusi da solo in